

*La verità ricercata
dal Tribunale Dreyfus*

di ARTURO DIACONALE

Il Tribunale Dreyfus continua nella sua azione tesa all'accertamento della verità sugli avvenimenti che nell'estate e nell'autunno del 2011 portarono alle dimissioni del Governo di Silvio Berlusconi ed alla nascita dell'Esecutivo tecnico di Mario Monti. Dopo la denuncia presentata alla Procura di Roma che ha portato all'apertura formale di un'indagine sull'ipotesi che nei mesi torbidi dell'aggressione speculativa contro il nostro Paese i diritti politici degli italiani siano stati violati, il Tribunale Dreyfus ha effettuato una seconda iniziativa attraverso il sottoscritto e l'avvocato Valter Biscotti. Ha presentato cioè nei giorni scorsi una richiesta al Parlamento ed alla Commissione Europea tesa a conoscere i nomi dei funzionari europei che secondo la testimonianza dell'ex segretario al Tesoro Usa Timothy Geithner fecero pressioni sul Presidente Barack Obama per favorire la caduta di Silvio Berlusconi.

La richiesta è stata accolta in nome delle norme sulla trasparenza dell'attività della Ue e nella risposta al Tribunale Dreyfus è stato assicurato che i nomi dei funzionari partecipanti al vertice di Cannes dell'autunno del 2011, quello in cui si sarebbero svolti i fatti indicati da Geithner...

Continua a pagina 2

Pd nel caos, riforme a rischio

Il caso Mineo scatena le polemiche all'interno del Partito Democratico mentre Brunetta annuncia che senza Commissione d'inchiesta sul complotto del 2011 Forza Italia frenerà le riforme



I primi cento giorni del Governo sciamano

di CLAUDIO ROMITI

C'è una legge non scritta della politica italiana secondo cui ogni Governo tende ad esprimere il massimo della propria potenzialità riformatrice entro i fatidici primi cento giorni, dopodiché esso si trova quasi costretto a vivere o sopravvivere sull'abbrivio di quanto messo in campo.

Ebbene, anche l'Esecutivo guidato da Matteo Renzi si è già messo alle spalle questo, teoricamente molto fruttuoso, periodo di Governo. Tuttavia si fa una gran fatica a delinearne i contorni reali all'interno della densa coltre propagandistica che circonda il suo artefice fiorentino. Se andiamo comunque a stringere, al netto della valanga di proclami e di annunci succedutisi fin qui, siamo sempre fermi ai famosi ottanta euro e ad una ben poco encomiabile raffica di nuove tasse, suscettibili peraltro di ulteriore aggravamento se non dovesse funzionare la famigerata spending review.

Francamente un po' poco rispetto a quel tanto auspicato cambio di passo che, secondo quanto promesso dal Premier, avrebbe dovuto portare



ad una svolta epocale. D'altro canto, il Paese continua ad essere interessato da una crisi sistemica in gran parte generata da un sistema politico-burocratico eccessivamente invasivo e nulla che vada nella direzione giusta si intravede all'orizzonte.

E se il paradigma corretto per uscire dalla palude creata da un evidente eccesso di Stato dovrebbe basarsi sull'idea di un'amministrazione pubblica che gestisca l'essenziale, riducendo una pressione fiscale allargata e folle, nei suoi primi cento giorni il Presidente del Consiglio non ha fatto altro che proseguire nella linea...

Continua a pagina 2

Brooks, liberalismo dal volto umano

di STEFANO MAGNI

Gli Stati Uniti sono cascati, da un secolo, in uno strano paradosso. La gran maggioranza della loro popolazione è favorevole, almeno a grandi linee, ad un sistema di libero mercato, con un ruolo dello Stato (e specialmente di quello centrale, del governo federale) ridotto al minimo indispensabile. Nonostante il grande cambiamento culturale apportato dall'immigrazione dall'America Latina e un ottantennio abbondante di cultura

progressista dominante, gli americani sono ancora prevalentemente anti-statalisti, come nelle loro origini. E però, nella maggior parte delle amministrazioni e sotto qualunque maggioranza, i poteri del governo federale continuano a crescere, crescere e crescere ancora, come se fosse un meccanismo che ormai procede in automatico, indipendentemente dalla volontà degli elettori.

Questo paradosso è stato sviscerato, analizzato e affrontato di petto da Arthur Brooks, presidente del-

l'American Enterprise Institute, il più antico think tank conservatore degli Usa (fu istituito nel 1938, ancora negli anni di Roosevelt e del New Deal). Ieri sera, a Milano, ospite dell'Istituto Bruno Leoni e in compagnia del direttore de "Il Foglio", Giuliano Ferrara, Brooks ha presentato la traduzione italiana di "The Road to Freedom" (La via della libertà, Rubbettino, 2014). Il titolo, sia nella sua versione inglese (scritta due anni fa) che in quella italiana, è una citazione di un grande classico del liberalismo: "La via della schiavitù", dell'economista e filosofo, premio Nobel per l'economia, Friedrich August von Hayek. "La via della schiavitù" fu scritto nell'ora nera della libertà, nel pieno della Seconda guerra mondiale, e la sua pubblicazione sensibilizzò sui rischi di una degenerazione totalitaria, non solo in caso di vittoria dell'Asse o dell'Urss, ma anche in caso di ulteriore statizzazione e nazionalizzazione dell'economia delle società occidentali. "La via della libertà" parte dal problema di una società occidentale, americana, già in gran parte statizzata e affronta il difficile argomento di come liberarla di nuovo.

La scommessa di Brooks consiste...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

La verità ricercata dal Tribunale Dreyfus

...verranno forniti entro i prossimi quindici giorni. La comunicazione della Ue, ovviamente, non porta all'automatica scoperta della verità. Ma serve ad avvicinarsi ad una corretta ricostruzione degli avvenimenti. Le indicazioni della Ue verranno immediatamente trasmesse dal Tribunale Dreyfus alla Procura di Roma, che indaga sulla oscura vicenda. Ed i magistrati romani verranno così messi in condizione di tentare di identificare chi tra i funzionari presenti a Cannes fece pressioni sulla delegazione Usa. E, soprattutto, quale era la nazionalità ed in nome e per conto di quale Governo o autorità europea i misteriosi personaggi operarono.

Sempre in nome della ricerca della verità su questa pagina oscura della storia nazionale, il Tribunale Dreyfus andrà avanti nella sua indagine procedendo ad una serie di pubbliche audizioni di tutti i principali testimoni di quelle tormentate giornate. In particolare di quanti hanno scritto libri sull'argomento, da Renato Brunetta ad Alan Friedman. E di quanti hanno vissuto in prima persona la fase del cosiddetto "complotto".

Ma perché ostinarsi con tanto impegno per l'accertamento di una verità che comunque non può annullare la storia e riportare indietro le lancette della vita pubblica italiana? La risposta non riguarda solo Silvio Berlusconi e la soddisfazione personale e politica che potrà ottenere dallo smascheramento definitivo della trama oscura che lo ha defenestrato da Palazzo Chigi, a dispetto delle volontà di chi lo aveva votato e portato alla guida del Paese. La risposta riguarda soprattutto l'intera società italiana. Che ha il diritto di sapere quale sia la propria condizione all'interno della società europea.

Ognuno di noi sa bene che l'adesione all'Unione Europea ha comportato una volontaria riduzione della sovranità nazionale a beneficio della sovranità sovranazionale europea. Questa riduzione di sovranità è fissata da Trattati che sono stati votati dal Parlamento, nel rispetto delle norme della Costitu-

zione delle regole della democrazia. Ma fa parte dei trattati una riduzione di sovranità che prevede la sostituzione di un Governo non per scelta popolare o voto parlamentare, ma in seguito a pressioni insopportabili operate da governi stranieri e soggetti internazionali al di fuori ed in spregio di ogni intesa tra gli Stati europei?

La verità, in sostanza, serve a sapere qual è la vera condizione dell'Italia all'interno dell'Unione Europea. Se è una condizione paritaria come quella di tutte le altre nazioni piccole e grandi che fanno parte dell'Unione. O se è una condizione coloniale nei confronti degli Stati più forti o che si considerano tali. Sia nel primo caso che nel secondo è fin troppo evidente che se si vuole puntare all'integrazione politica dell'Europa, i trattati vanno adeguatamente rivisti e modificati. Per impedire l'eventuale ripetersi di complotti ai danni del nostro Paese o per cancellare (o per rendere ufficiale visto che a qualcuno piace essere schiavo) la sua condizione di colonia.

Il futuro passa dalla verità! Vale per tutti, Renzi per primo!

ARTURO DIACONALE

I primi cento giorni del Governo sciamano

...catastrofica per noi liberali incalliti - del cosiddetto "Governo migliore". Un Governo che sia in grado di compiere il miracolo di mantenere l'attuale perimetro pubblico, o addirittura accrescerlo, rilanciando nel contempo un'economia in stato comatoso. Ovviamente per sostenere una siffatta impostazione occorre presentarsi al grande pubblico come una sorta di moderno sciamano, un alchimista postmoderno alla Paracelso, in grado di trasformare finalmente il piombo di una crisi sempre più profonda nell'oro di una ripresa economica a due cifre.

Per ora, vista la straordinaria conferma elettorale ottenuta da Matteo Renzi, il popolo sembra attribuire molto credito ad un uomo che ha fatto della speranza una sorta di nuova frontiera della politica,

sconfinando nella mistica. Solo che da qui in avanti, in assenza di concreti e diffusi risultati, le chiacchiere e il fumo propagandistico cominceranno a far sentire i propri evidenti limiti.

CLAUDIO ROMITI

Brooks, liberalismo dal volto umano

...in un cambio di linguaggio e di passo. I conservatori, i liberali classici, i libertari, tutti coloro che, in modo più o meno radicale, difendono il libero mercato, usano la testa e non il cuore. Argomentano esponendo cifre, statistiche e ragionamenti filosofici logici per dimostrare di avere ragione. I progressisti, al contrario, promuovono il loro sistema mirando al cuore della gente, usando argomenti morali, senza soffermarsi troppo sui dati. Il confronto fra un candidato come Obama e uno come Romney è stata la dimostrazione ulteriore di questo principio. Il "doing math" ripetuto più volte dal candidato vicepresidente Paul Ryan, non ha attecchito quanto il "forward" enfatico di Obama. Nonostante gli errori in politica estera e i magri risultati economici, il profeta del progressismo ha vinto di nuovo. Benché ancora favorevoli alla libertà, gli americani, al momento della scelta, optano per chi la limita a favore della "giustizia sociale".

Quel che si ripropone Brooks è di colpire il cuore della gente con argomenti morali a favore del libero mercato. La felicità, innanzitutto: solo l'indipendenza e il successo nel proprio lavoro di libero produttore permette di essere autenticamente felice (in termini economici, ovviamente). La dipendenza dai soldi di qualcun altro è invece sempre deleteria, anche in termini di serenità e affermazione personale. Secondo: la giustizia sociale. Solo un sistema di libero mercato è in grado di distribuire ricchezze in base al merito e non all'arbitrio di un potente di turno. Terzo: l'emancipazione dei poveri. Dati alla mano, Brooks dimostra come circa 2 miliardi di abitanti del pianeta siano usciti dalla povertà assoluta solo grazie alla globalizzazione. E anche nelle società più libere,

l'ascensore sociale è decisamente più rapido in quelle in cui c'è maggior liberismo rispetto a quelle (come l'Italia) in cui lo Stato è onnipotente.

Brooks dedica la seconda parte del suo volume al modo di uscire dallo statalismo attuale per giungere a una società più libera. Soprattutto sottolinea quale debba essere il ruolo dello Stato: niente di più rispetto a quel che fa un'assicurazione. Oltre a giustizia, ordine pubblico e difesa, deve assicurare una copertura ("rete") sociale minima indispensabile, affinché nessuno resti indietro nella sua salute e nelle sue necessità basilari (abitazione e alimentazione). Il resto è bene affidarlo alla competizione fra privati nel mercato libero. Sembra facile. Ma provate a vedere che fine fanno i partiti italiani che propongono un programma del genere.

STEFANO MAGNI

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it